Servizio pubblico : un concetto per interpretare i documenti radio

Autor(en): **Mäusli, Theo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Studies in Communication Sciences : journal of the Swiss Association of Communication and Media Research**

Band (Jahr): **1 (2001)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-791143

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Studies in Communication Sciences 1 (2001) 251-261

THEO MÄUSLI*

SERVIZIO PUBBLICO: UN CONCETTO PER INTERPRETARE I DOCUMENTI RADIO

What does it mean that Swiss radio sent in 1932 a Marconi speech contending essentialy a laudatio on Italian fascism? For understanding programming policy of European radios it is necessary to clarify the central concept of *public service*. This can be done *observing public discussion* (at administration-political and press level) on the subject. We can repair four main periods of public service paradigms. From 1920 to 1933 public service means *deserve all parts*, ideally every household, of a country and to deserve them with a convenient and often educative programs. The content is highly international. This changes with 1933, when public service takes more and more a meaning of *national integration* and even *national propaganda*. From the fifties on until the 1980, public service becomes a service for all, that means also for *minorities* and sustains also *marginal cultures*. In our area of privatization, public service could have the role to guarantee and maintain *high quality national and regional cultural and journalistic production*. Turning back to the Marconi document it can be situated in the transformation time from international to national values. Effectively it wasn't considered by contemporary press and by politicians as an innocent description of a country and its system.

Keywords: radio history, broadcasting, Swiss radio, public service, marginal cultures.

---

* T. Mäusli, Facoltà di scienze della comunicazione, Università della Svizzera italiana, Lugano (Svizzera), email: theo.mäusli@lu.unisi.ch.

> "Entra nelle case, direi come i tubi dell'acqua potabile e mi pare evidente che debba recare in tutte le case acqua che possa essere bevuta da tutti, senza disgusto né danno."(Francesco Chiesa[1])

In due occasioni si poté udire Guglielmo Marconi alla radio svizzera. Nel 1934 la sua voce si sentì sulla Piazza Riforma a Lugano, dove tenne un breve discorso in occasione della *Settimana della Luce.*

> "Alle parole del presidente dell'Accademia d'Italia caratterizzate dalla virile concisione propria degli uomini d'azione, e che sono state ascoltate dal pubblico luganese riunito [...] davanti ai numerosi amplificatori appositamente installati per la trasmissione, la radio ha fatto seguire l'inno patrio, diffuso da un disco che accusa alcuni anni di onorato servizio, e l'inno del lavoro di Mascagni".[2]

Dal punto di vista della storia dell'ascolto, questo esempio è di notevole interesse. L'ascolto in comune su piazze pubbliche non si organizzava solo nei paesi oppressi da un regime totalitario – vengono infatti spesso citati gli esempi del Giappone, della Germania e dell'Italia degli anni trenta – ma anche, occasionalmente, in paesi come la Svizzera. L'impatto che la voce di Marconi fece sulla folla lascia comunque intuire perché l'ascolto in comune fosse un modo comunicativo apprezzato dagli addetti alla propaganda.

---

[1] Francesco Chiesa: Intervista-inchiesta sul tema moralità alla radio. Documento sonoro. Radio della Svizzera italiana, 1948, Fonoteca Nazionale Svizzera HR611, min. 2:15. Ringrazio l'Ufficio federale della Comunicazione (UFCOM) che ci sostiene nello svolgimento del progetto: "Service public" und Kultur im Wandel. Hermeneutische und empirische Analyse am Beispiel der Radios der SRG, firmato da Theo Mäusli e Giuseppe Richeri, in collaborazione con Ruth Hungerbühler (aprile 1999). Il Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica ha reso possibile la mia ricerca sulla storia sociale della radio in Svizzera.

[2] Gazzetta Ticinese, 11. 5. 1934.

Due anni prima, il 15 ottobre 1932, il Corriere del Ticino annunciava che "[...] lo scienziato italiano e Presidente della 'Reale Accademia d'Italia', in occasione del decimo anniversario della rivoluzione fascista" si sarebbe indirizzato via radio "all'Europa erudita".

L'emissione venne proposta dall'Unione Internazionale di Radiodiffusione e mandata in onda nell'orario di punta: sabato sera alle 19h20. Dato che Marconi si espresse in italiano, inglese, tedesco e francese, il discorso poteva essere compreso nelle tre maggiori regioni linguistiche svizzere e venne anche inserito nei programmi di tutte le emittenti. E' stata conservata la registrazione italiana.[3]

Il senatore italiano, in un apparentemente strano miscuglio di monotonia e pathos, riferiva delle conquiste del regime fascista negli ambiti del restauro, parlava del rinvenimento d'antichi monumenti, di costruzioni come quella dell'autostrada che univa Roma al mare o quelle di nuove scuole ed ospedali, ed infine dei pregi della nuova società corporativistica.

Questo documento mette in luce un aspetto nell'agire di Marconi, non menzionato in occasione delle commemorazioni del 1997 per il centenario del brevetto radiofonico. Aveva in tal modo pagato un obolo al regime fascista, senza il quale Marconi solo difficilmente, avrebbe ottenuto, in Italia, il successo sociale che ci è noto? L'allora direttore di Radio Monte Ceneri, Felice A. Vitali, ricorda oggi ancora come fosse difficile trovare relatori italiani a cui dare il microfono, nel timore che avrebbero potuto esternare qualche simpatia in favore del regime.[4]

Ma il documento suscita un'altra domanda ancora più interessante: come mai la radio svizzera ha potuto trasmettere un tale elogio al fascismo? Siamo confrontati con una prassi usuale o piuttosto con un avvenimento eccezionale?

---

[3] Fonoteca Nazionale HR 1107.

[4] Vitali intervistato dall'autore, intervista ascoltabile presso l'ISSCom.

Alcune riflessioni ci aiuteranno a valutare il documento inserendolo nel suo tempo; tali riflessioni riguardano un concetto fondamentale per chi faceva e osservava la radio, in gran parte d'Europa, dagli inizi ad oggi: il concetto di *servizio pubblico* (Tracey 1998; Lewis 1999).

Per una ricostruzione ermeneutica

Periodicamente riappaiono discussioni e polemiche intorno al concetto di *servizio pubblico*, legate ai temi della sicurezza, della salute, del traffico, delle scuole, dei mass media ed altri ancora (Chevallier 1994). Questo termine porta in sé delle componenti sociali, giuridiche e ideologiche che non sempre sono in perfetta sintonia.

L'uso del termine in ambito massmediale si distingue dagli altri nel senso che il dibattito non si limita alla questione della gestione (privata o pubblica) del sevizio, ma si estende più radicalmente alla domanda se i mass media (elettronici) possano e debbano svolgere un ruolo di servizio pubblico.[5]

Proprio nel campo della comunicazione di massa ci vuole chiarezza sul significato attribuito a questo concetto, in quanto oggi serve come base per giustificare il mantenimento di forme di monopolio, di privilegi e di doveri particolari da parte di chi offre un *servizio pubblico*.6 Vista la forte componente sociale e ideologica del termine, data già dall'aggettivo "pubblico",

---

[5] Oggi, nella disputa tra privati e ARD, gli esperti chiedono la (problematica) definizione di un "Funktionsauftrag", che la ARD non vuole accettare (Bullinger 1999).

[6] Per illustrare la necessità di chiarezza, Peter Schellenberger, Direttore della Televisione DRS, afferma in un'intervista: "Der Service public-Gedanke, von dem notabene wohl 90 Prozent nicht wissen, was er bedeutet, entstand, indem schlicht Sendung an Sendung gehängt wurde. Das nannte sich dann 'Service public' " (Tages-Anzeiger; 14.5.1996).

un'osservazione ermeneutica dei significati del termine stesso e dei cambiamenti d'accezione potrà essere utile a far chiarezza (Imhof 1996a; Koselleck 1992; concernente la radio Svizzera: Mäusli 1999).

Seguendo l'esempio della radio in Svizzera, si potrebbe ipotizzare una suddivisione in quattro diversi periodi (con qualche sovrapposizione) con le loro rispettive caratteristiche.

Nei tempi pionieristici della radio, che vanno dal 1920 al 1933, *servizio pubblico* significava, principalmente, stabilire una rete nazionale che raggiungesse indiscriminatamente tutti, senza favorire quindi allacciamenti o linee più redditizie; il riferimento era all'esperienza nella costruzione delle reti ferroviarie e nella posa dei tubi dell'acqua potabile e dei fili della corrente elettrica in tutte le case. Dal punto di vista contenutistico, invece, *servizio pubblico* significava produrre un programma per tutti, accettabile per tutti, che non causasse appunto "né disgusto né danno". Se nazionale era il servizio, non lo era il contenuto, che si caratterizzava invece per un marcato internazionalismo.

L'inizio del secondo periodo (1933-1955) è riconducibile alla presa del potere da parte dei nazionalsocialisti in Germania e al loro immediato utilizzo della radio. Anche in Svizzera, questo *servizio pubblico* si indirizzò verso forme di propaganda nazionale. In effetti, la radio svizzera si lasciò fortemente imbrigliare nell'ideologia dominante della "difesa spirituale del paese" (Moser 1997), anzi, s'imbrigliò essa stessa e contribuì, in modo determinante, alla costruzione di questa. *Servizio pubblico* divenne servizio alla patria e cercò, a livello nazionale, di assumere una funzione integrativa. Questa fase durò, perlomeno nel campo della radiofonia svizzera, fino agli anni cinquanta, nella definizione dell'identità nemica verso la fine della guerra e con l'inizio della guerra fredda (Imhof 1996b).

Critiche da parte del pubblico e cambiamenti specifici nell'ambito della stampa portano ad una svolta di pensiero che prese avvio già verso il 1943, ma che divenne effettiva solo negli anni cinquanta. Le nuove frequenze di cui disponevano le

onde ultracorte permisero, nel terzo periodo (1950-1980), la progettazione di un secondo programma, culturale. A poco a poco, tenendo d'occhio quanto avveniva all'estero e soprattutto alla BBC, ci si allontanò dall'idea di garantire a tutti la stessa produzione, per passare ad una produzione differenziata. Il pubblico, non più percepito quale "massa", si suddivideva nel nuovo immaginario in strati, generazioni e generi. Si rinforzò l'opinione che solo il *servizio pubblico* potesse farsi portatore di valori culturali, e che anzi *dovesse* farlo, anche se ciò non incontrava il consenso generale. L'idea iniziale che il servizio pubblico dovesse fisicamente raggiungere tutti, si spostava adesso nell'ambito dei contenuti: solo il servizio pubblico può sostenere e produrre delle espressioni culturali marginali. Ne è un bell'esempio la "Neue Musik", che vive essenzialmente della radio (Piccardi 1996). *Servizio pubblico* continuava ad avere i seguenti significati: il controllo dall'ente pubblico; il divieto della pubblicità; l'obbligo delle concessioni e attraverso il monopolio anche indirettamente finanziato dallo Stato.

A partire dagli anni ottanta, con la fine del monopolio, le emittenti come quelle della SSR facevano derivare la propria legittimità proprio dal fatto d'essere un *servizio pubblico*. Questo in quanto, si afferma che, solo queste emittenti sono in grado di produrre innovazione[7], di garantire un giornalismo di qualità, di promuovere e diffondere la cultura, anche quella che sul mercato significa insuccesso, fiasco degli indici d'ascolto (Kultur in den Medien der SRG 1997). Lo slogan "Idée Suisse" nel logo attuale della SSR conferisce di nuovo un forte valore alla funzione integrativa del *servizio pubblico*.

Ma come possiamo ricostruire questi significati ipotizzati del concetto di *servizio pubblico*?

---

[7] P.es. a livello tecnico RDS e DAB.

Documenti

A proposito della Svizzera, tale ricostruzione avviene attraverso la lettura di documenti interni della Società svizzera di radiotelevisione (SSR), seguendo le discussioni politiche legate al tema e la critica radiofonica nella stampa (Mäusli 1997). Sono particolarmente significativi temi quali: la concessione data alla SSR e la sua interpretazione da parte dell'ente, gli aumenti del canone e l'apparizione di radio private; cioè, tutto quanto potesse minacciare la situazione monopolistica dell'organizzazione di un *servizio pubblico*.

I documenti sonori stessi possono testimoniare in modo vivace e realistico come venisse interpretato il *servizio pubblico* e quale significato venisse attribuito al termine. Così, nel 1940, l'enfasi con la quale veniva riportata la guerra della Finlandia, con evidenti riferimenti alla situazione svizzera[8], e l'identificazione totale dei collaboratori radio con una svizzera montanara e folcloristica, appoggiano chiaramente l'ipotesi del *servizio pubblico* come propaganda nazionale.

Questi documenti, però, non possono essere sempre letti come espressione corretta di quello che allora significava *servizio pubblico*. Prima di tutto dobbiamo assicurarci se un documento fosse poi anche stato davvero mandato in onda, in quale fascia oraria e in quale contesto. I produttori, inoltre, avevano anche altri interessi oltre a quello del *servizio pubblico*, e, anche se seguivano questo ideale, non è sempre detto che riuscissero a realizzarlo.

Il concetto di *servizio pubblico* porta con sé un certo diritto - se non obbligo - di criticità; una garanzia, appunto, che rimanga *pubblico*. Lo testimonia la vasta documentazione sui reclami inviati alla direzione generale della SSR e pubblicati nelle appo-

---

[8] Es. Fonoteca Nazionale HR 1302, 1940: Insegnamenti della Guerra di Finlandia.

site rubriche dei radioprogrammi. Considerando anche queste critiche, comincia a delinearsi un'immagine sempre più precisa di ciò che, in un determinato contesto, veniva attribuito o non attribuito al *servizio pubblico*. E se in questo determinato momento per *servizio pubblico* si intendeva il famoso rubinetto d'acqua, quindi un servizio caratterizzato dal fatto che ogni emissione dovesse andare bene a tutti, l'analisi dei programmi, completata appunto da una documentazione sulla ricezione, ci fornisce con limpidezza un'immagine di che cosa in quei tempi potesse essere detto e non detto pubblicamente.

Un passaggio

Torniamo a Marconi e al suo discorso radiofonico del 1932. Il caso dimostra bene il passaggio dal *servizio pubblico*, con riferimenti ancora principalmente internazionali, a quello che difendeva in prima linea valori nazionali. Il discorso del celebre inventore s'inseriva perfettamente nell'idea della diffusione di messaggi (culturali) in tutte le case di tutto il mondo. Marconi esaltava le bellezze dell'antichità e invitava la gente colta di tutta l'Europa a visitare l'Italia.

Ma già nell'autunno 1932 non era più possibile considerare un discorso simile quale innocente testimonianza internazionale. La radio, negli anni a venire, non sarebbe più stata un mezzo di "livellamento culturale e di educazione internazionale" ("Bildungs und Geschmacksausgleich"), e addirittura il garante di una pace eterna (Arnheim 1976 [1933]). Era diventata un controllato mezzo di propaganda nazionale. Nel 1932 Hitler poneva sei condizioni al nuovo cancelliere von Papen: la quarta era il libero accesso alla radio per la propaganda nazionalistica (Schubiger 1940).

Un'ondata di reazioni sdegnate si riversò sulla stampa svizzera (soprattutto della sinistra) a seguito del discorso di Marconi ed il bollettino ufficiale della radio svizzera (il Radioprogram-

ma) si affrettò a scrivere, la settimana seguente, che si trattava di un incidente: era previsto che Marconi parlasse della radiofonia. Per evitare che simili incidenti si ripetessero in futuro, *anche* le trasmissioni internazionali sarebbero state precedute dal manoscritto.[9] In effetti, si instaura così una "severa censura di tutti i manoscritti, affinché la radio non offenda sentimenti politici e religiosi"[10]. Nel 1935 il consigliere federale Pilet-Golaz definiva chiaramente che cosa si dovesse intendere con *servizio pubblico*, in contrasto con privato:

"Il n'y a pas de liberté des émissions radiophoniques comme il y a una liberté de croyance, comme il y a una liberté de parole, une liberté de la presse, une liberté de la réunion. [...] L'emission radiophonique, elle, est toujours collective, toujours générale, toujours universelle[,] elle est publique, elle s'impose à chacun et personne ne peut s'y dérober. [...] La liberté des émissions radiophoniques, ce serait la mort de la vraie liberté, de la liberté individuelle, de la liberté de l'esprit, de la liberté de l'âme. [...]"[11]

La politica alla radio, secondo il magistrato svizzero, era possibile unicamente negli stati totalitari, dove era ammessa una sola linea politica. Un *servizio pubblico* non poteva, secondo Pilet-Golaz, riflettere il pluralismo politico. A causa d'interessi nazionali, alla radio i temi politici divennero tabù.

Così veniva fatto. Ma come si vede nelle reazioni al discorso che Marconi teneva nel 1934, un impatto politico va comunque preso in considerazione nell'analisi di ogni documento radiofonico storico, anche se apparentemente parla solo della luce e

---

9 Esempi: *Libera stampa* 18.10.32; *Avanguardia* 18.10.32; *Berner Tagblatt* 18.10.32; Schweizerische Radiozeitung, 29.10.1932.

10 Verbale della riunione della EARSI del giugno 1932. Documentazione RTSI, Lugano.

11 Consigliere federale Pilet-Golaz, risposta al postulato Huber, compte rendu sténographique 17.9.1935.

della formidabile corrente elettrica, appunto con "virile concisione propria degli uomini d'azione".

References

ARNHEIM R. (1976). [1933] Rundfunk als Hörkunst, München: Hanser.

BULLINGER M. (1999). Die Aufgabe des öffentlichen Rundfunks. Wege zu einem Funktionsauftrag, Gütersloh: Bertelsmann Stiftung 1999.

CHEVALLIER J. (1994). Le service public, Que sais-je, Paris: Presses Univ. de France.

IMHOF K. (1996a). 'Öffentlichkeit" als historische Kategorie und als Kategorie der Historie', Schweizerische Zeitschrift für Geschichte, 1: 3-25.

IMHOF K. (1996b). 'Wiedergeburt der geistigen Landesverteidigung: Kalter Krieg in der Schweiz', in K. Imhof, H. Kleger und G. Romano (Hg.) Konkordanz und Kalter Krieg. Analyse von Medienereignissen in der Schweiz der Zwischen- und Nachkriegszeit, Zürich: Seismo, pp 173-248.

KOSELLECK R. (1992). Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte, in: ders., Vergangene Zukunft, Frankfurt a.M.: Suhrkamp, pp 107-129.

Kultur in den Medien der SRG.(1997) Bericht des Bundesrates, Bern: Eidg. Druckmittelzentrale.

LEWIS P. (1999). 'Ears and Memories. European Public Service Radio in the 1990s', Communications 2:209-227.

MÄUSLI T. (1997). 'Geistige Landesverteidigung, Friedenshoffnung und Kalten Krieg hören', Traverse 1: 7-16.

MÄUSLI T. (1999). 'Lehrmeister der Nation. Kulturpropaganda im Schweizer Radio zur Zeit des Dritten Reichs', Rundfunk und Geschichte 1: 61-66.

MOSER J. (1997). 'Die "Geistige Landesverteidigung" in den 1930er Jahren. Profile und Kontexte eines vielschichtigen Phänomens der schweizerischen politischen Kultur in der Zwischenkriegszeit', Schweizerische Zeitschrift für Geschichte. Thema: Die Schweiz und der Zweite Weltkrieg, 4: 685-708.

PICCARDI C. (1996). 'L'eterogeneità allo specchio. La musica nel laboratorio della radiofonia', in T. Mäusli (Hg.) Schallwellen: zur Sozialgeschichte des Radios, Zürich: Chronos pp. 149-180.

SCHUBIGER C. (1940). La Radio. Sa puissance sociale, politique, économique. Son rôle dans la paix et dans la guerre. Auditeurs et programmes. Son avénir. Lausanne: Impr.Populaire.

TRACEY M. (1998). The Decline and Fall of Public Service Broadcasting, Oxford: Oxford University Press.